

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 233

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

GIORGIO MOSCHETTI

per i reati di cui agli articoli 81, 110, 317, 61 n. 7 del codice penale, oppure - in alternativa - agli articoli 81, 629, 61 n. 7 del codice penale; agli articoli 81, 110, 317, 61 n. 7 del codice penale; agli articoli 81, 110, 317, 61 n. 7 del codice penale (concussione, oppure - in alternativa - estorsione; concussione, concussione)

Trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

(CONSO)

il 12 novembre 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 12 novembre 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.10 CONSO)

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 28 ottobre 1993

1. - Con nota n. 87123/III/1, in data 30 settembre 1993, il Nucleo centrale di P.T. della Guardia di finanza comunicava notizie di reato nei confronti, tra gli altri, del senatore Moschetti Giorgio.

La nota è del seguente, testuale tenore:

1. Nel quadro delle indagini delegate dalla S.V. a questo Comando volte ad accertare il pagamento di «tangenti» - negli anni dal 1985 al 1992 - a vertici dell'Accea o a loro intermediari da parte di fornitori dell'azienda municipalizzata, si procedeva,

in data 27 luglio 1993, all'audizione di Giorgini Giuseppe, nato a Notaresco (Teramo) il 27 ottobre 1926, residente a Ciampino (Roma), via dei Laghi n. 2, procuratore e di fatto amministratore della «Romana impianti termici idraulici acquedotti (RITIA) Srl», con sede a Ciampino (Roma), via dei Laghi n. 2, specializzata nella costruzione e manutenzione di condutture idriche, nell'allacciamento e trasformazione di utenze idriche e nei ripristini stradali.

Il Giorgini, in sintesi, dichiarava (allegato n. 1) di:

aver iniziato a pagare «tangenti», nella misura del 5 per cento del prezzo base dell'appalto, da quando l'ingegner Solimando Francesco era direttore generale dell'Acqa;

aver ripreso a pagare dopo circa un anno dalla morte del Solimando, avvenuta il 30 gennaio 1985, a Moschetti Giorgio;

aver continuato i pagamenti a Bosca Mario, allorchè divenne presidente della commissione amministratrice dell'Acqa;

aver pagato, sotto la presidenza Saleri, l'ultima tangente in due *tranches*: la prima delle quali ad uno dei fratelli Pacifici, imprenditori vicini al partito socialista che lavoravano per l'Acqa, e la seconda a Fabbrizi Giuseppe, altro imprenditore romano;

aver effettuato i pagamenti delle tangenti col denaro prelevato da un conto corrente a lui intestato, dal quale attingeva per esigenze della famiglia e della «RITIA Srl»;

non aver mai corrisposto nulla all'ultimo presidente dell'Acqa, Saleri, succeduto a Bosca.

Nelle successive audizioni del 12, 13 e 23 agosto 1993 (allegati nn. 2, 3 e 4), il Giorgini in sintesi precisava di:

aver pagato le «tangenti» dopo l'aggiudicazione delle gare ed a richiesta degli interlocutori perchè temeva, altrimenti, di pregiudicare il rapporto di lavoro con l'Acqa;

non essere più stato invitato - a differenza del passato - alle gare concernenti ripristini stradali ed opere murarie

cui aveva richiesto di partecipare da quando non aveva aderito ad una richiesta di Bosca volta ad ottenere una maggiorazione delle «tangenti»;

ritenere che le licitazioni private si svolgessero correttamente, e che comunque fossero possibili irregolarità in ordine alle ditte da invitare alle gare - il cui elenco veniva predisposto dall'Accea - come dimostrerebbe, dopo l'episodio di cui sopra, l'ingiustificata esclusione della «RITIA Srl» da gare a cui aveva richiesto di partecipare;

aver pagato 10 milioni a Solimando nel 1985; 200 milioni circa a Moschetti tra l'estate 1986 e l'estate 1987; 594 milioni circa a Bosca tra l'autunno del 1987 e la fine del 1990; 75 milioni a Fabbrizi Giuseppe nel 1991 e 50 milioni a Pacifici Ezio nello stesso anno;

essere sempre stato invitato alle gare cui aveva chiesto di partecipare dopo lo scioglimento della commissione amministratrice presieduta da Saleri;

essersi aggiudicato due appalti - per i quali aveva dovuto pagare - in associazione con la «SACIR Srl» e con il «Consorzio cooperative costruzioni».

Le indagini svolte in ordine alle dichiarazioni di cui sopra hanno permesso di identificare:

Fabbrizi Giuseppe nell'omonimo, in oggetto generalizzato, amministratore unico della «SACIR Srl», con sede a Roma in via Silvio Pellico, n. 42, la quale ha avuto rilevanti rapporti economici con l'Accea nel periodo 1985-1992 e che, come già detto, si era aggiudicata due appalti in associazione con il «Consorzio cooperative costruzioni» e la «RITIA Srl», per i quali quest'ultima aveva dovuto pagare altrettante «tangenti». Il Fabbrizi, assunto a sommarie informazioni il 24 febbraio 1993 (il relativo verbale è stato trasmesso alla S.V. con la nota a seguito), dichiarava di non aver mai versato «tangenti» a vertici dell'Accea o a loro intermediari nè di aver mai avuto richieste della specie;

Pacifici Ezio nell'omonimo, in oggetto generalizzato, socio accomandatario della «Pacifici Francesco Sas di Pacifici Luigi»,

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

con sede a Marino (Roma), via Garibaldi n. 78, società che ha avuto rapporti economici con l'Aceca.

Per quanto concerne il «Consorzio cooperative costruzioni», con sede a Bologna, via E. Zacconi n. 14, in data 24 febbraio 1993 era stato assunto a sommarie informazioni il consigliere delegato, Calchetti Gian Piero (il relativo verbale è stato trasmesso alla S.V. con la nota a seguito), il quale dichiarava di non aver mai pagato «tangenti» per gli appalti dell'Aceca.

Sono stati effettuati sopralluoghi in piazza Nicosia ed in via dell'Oca unitamente al Giorgini per individuare dove questi pagava le «tangenti» a Moschetti. Si è così accertato che in via Somaschi n. 1, angolo piazza Nicosia, c'è una sede della Democrazia cristiana e che in via dell'Oca n. 27, all'interno individuato dal Giorgini, vi è un appartamento in vendita.

Si è inoltre accertato che il Moschetti è stato dipendente dell'Aceca come «assistente» nel settore lavori idrici appaltati dal 17 maggio 1985 al 12 settembre 1988, ove è stato anche impiegato per brevi periodi intervallati da aspettative per motivi personali fino al 19 maggio 1991, data di concessione di aspettativa, sino alla quiescenza avvenuta il 26 maggio 1992.

Si rappresenta, infine, che dagli estratti conto esibiti il 13 agosto 1993, relativi al conto corrente personale dal quale il Giorgini attingeva anche per pagare le «tangenti», non è possibile risalire alle somme prelevate a tale scopo.

2. Nell'ambito delle medesime indagini delegate dalla S.V., si procedeva in data 2 e 27 settembre 1993 all'audizione di Cicchetti Remo, nato a Roma il 29 agosto 1945, quivi residente in via Alquaroni n. 141, titolare dell'omonima ditta individuale con sede in via Benedetto Torti n. 8.

Questi in sintesi, dichiarava (allegati nn. 5 e 6) di:

aver corrisposto per quattro volte denaro al Bosca per non compromettere il suo rapporto di lavoro con l'Aceca, per un

ammontare complessivo compreso tra i 71 ed i 77 milioni;

aver pagato tre volte al Moschetti per le stesse ragioni, per un importo complessivo compreso tra i 45 ed i 60 milioni;

non aver pagato in funzione delle singole gare aggiudicatesi ma allorquando gli veniva richiesto;

aver attinto le somme necessarie ai pagamenti da un conto corrente personale utilizzato per esigenze familiari e di impresa e dal contante disponibile;

aver effettuato, sotto la presidenza Saleri, alcuni lavori di ristrutturazione della palestra «Le Club 2001 srl» di via Igea 15, per un ammontare di 12 milioni e cinquecentomila circa, a richiesta di Trandafilo Sergio, membro supplente della commissione amministrativa dell'Accea, il quale non gli ha mai pagato il lavoro svolto;

ritenere che le gare indette dall'Accea fossero regolari, non avendo mai ricevuto condizionamenti di alcun genere per quelle alle quali aveva partecipato.

Il Cicchetti, analogamente al Giorgini, dichiarava di aver pagato Bosca nel suo ufficio dell'Accea e Moschetti nel suo ufficio di piazza Nicosia.

Le indagini svolte hanno permesso di identificare in Mariani Rita, nata a Sora il 29 aprile 1950, residente in Roma in via Chiana n. 87, coniuge del Trandafilo, l'amministratore della «Le Club 2001 srl».

Si rappresenta, infine, che dagli estratti conto esibiti il 27 settembre 1993, relativi al conto corrente personale dal quale il Cicchetti attingeva anche per pagare le «tangenti», non è possibile risalire alle somme prelevate a tale scopo.

3. Nell'ulteriore prosieguo delle indagini veniva assunto a sommarie informazioni, in data 9 settembre 1993, il signor Nirdaci Franco, nato il 2 ottobre 1929 a Roma, quivi residente in via Vito Sinisi n. 70, amministratore della «Conigra srl» con sede in Roma, via Veientana Vetere n. 313.

Questi, in sintesi, dichiarava (allegato n. 7) di:

aver corrisposto due «tangenti», pari complessivamente a lire 150 milioni, a Moschetti Giorgio, nella sua qualità di segretario amministrativo della Democrazia cristiana romana, per non compromettere il suo rapporto di lavoro con l'Accea, nel 1987 e nel 1990-91 (50 milioni nel 1987 e 100 milioni nel 1990-91);

aver pagato tali somme - svincolate da percentualizzazioni connesse ai prezzi assunti a base dell'appalto - in relazione all'aggiudicazione di due gare;

aver attinto le somme necessarie ai pagamenti dal contante disponibile e di non avere la possibilità di documentarlo;

ritenere che le gare indette dall'Accea fossero regolari, non avendo mai ricevuto condizionamenti di alcun genere per quelle alle quali aveva partecipato.

Il Nirdaci, analogamente al Giorgini ed al Cicchetti, ha dichiarato di aver pagato Moschetti nel suo ufficio di piazza Nicosia.

4. In data 15 settembre 1993, veniva assunto a sommarie informazioni il signor Cario Giuseppe, nato il 2 gennaio 1935 a Castelli (Teramo), residente a Roma, in via Pineta Sacchetti n. 470, titolare dell'omonima ditta individuale corrente in Roma, viale Oceano Pacifico n. 209.

Questi, in sintesi, dichiarava (allegato n. 8) di:

aver corrisposto, tra il 1989 ed il 1990, denaro al Bosca al fine di non compromettere il suo rapporto di lavoro con l'Accea, per un ammontare complessivo di 45 milioni, in tre momenti diversi, nella misura rispettivamente di 20, 15 e 10 milioni. I pagamenti avvenivano presso l'ufficio del Bosca, sito all'ottavo piano dell'Accea;

non aver pagato in funzione delle singole gare ma su richiesta del Bosca - il quale non specificava la misura dell'apporto - al fine di contribuire alle esigenze del suo partito;

aver attinto il denaro necessario da uno dei conti correnti a lui intestato - di cui si riserva di fornire la documentazione - dal quale prelevava, ordinariamente, le somme destinate all'attività dell'impresa;

essere stato contattato, prima delle elezioni dell'aprile 1990, da Moschetti Giorgio, che lo invitò per un colloquio nel suo ufficio di piazza Nicosia al quale non si presentò, ritenendo, dal tenore della conversazione, che avrebbe dovuto elargirgli un contributo in relazione alla imminente scadenza elettorale;

essere stato nuovamente contattato dal Moschetti ad elezioni avvenute per un incontro da tenersi, questa volta, in un ufficio di via dell'Oca, di cui si è riservato di comunicare il numero civico. Nell'incontro il Moschetti lasciò chiaramente intendere che era necessario un suo contributo al partito per non compromettere il suo rapporto di lavoro con l'Acec;

non aver aderito alla succitata richiesta perchè in difficoltà economiche;

ritenere le gare regolari e di esservi sempre stato invitato.

2. - Al fine di lumeggiare il *pactum sceleris* che legava Moschetti Giorgio e Bosca Mario, è opportuno evidenziare quanto riferito da Cicchetti Remo, il quale, nel corso delle sommarie informazioni rese il 2 settembre 1993, ha testualmente dichiarato:

R.: Sì, ho iniziato a pagare a Bosca, dopo il suo insediamento alla presidenza della Commissione amministratrice dell'Acec. Alcuni mesi dopo il suo insediamento Bosca mi chiamò e mi disse che poichè già lavoravo per l'Acec e poichè c'erano esigenze del suo partito era necessario che io contribuissi, senza peraltro specificare la misura del mio apporto. Compresi che non avevo scelta in quanto Bosca mi fece capire che avrebbe potuto compromettere il mio rapporto di lavoro con l'Acec. Gli disse comunque che non poteva aspettarsi grosse cifre attese le dimensioni della mia azienda ed il tipo di lavoro che faceva. Alcuni giorni dopo mi presentai nel suo ufficio, sito all'ottavo piano del palazzo dell'Acec, e gli consegnai una busta contenente 17 milioni in contanti. Ricordo che Bosca mi chiese quale era l'ammontare della somma, e che quando glielo comunicai rimase deluso e mi fece capire, che con importi simili, avrei

continuato a lavorare soltanto nel settore delle manutenzioni.

Successivamente, su sua richiesta, pagai Bosca altre tre volte quando era presidente. Mi recavo nel suo ufficio e gli consegnavo il contante. Ogni volta gli consegnai 18 o 20 milioni, non ricordo bene.

La seconda o la terza volta che andai da lui per pagare, mi disse che c'erano altre persone da soddisfare, aggiungendo che mi avrebbero chiamato. Così, un giorno, trovai in ufficio una telefonata di Moschetti che mi fissava un appuntamento nel suo ufficio di piazza Nicosia, dove mi recai.

Moschetti mi disse che siccome stavo lavorando per l'Accea, era necessario contribuire alle esigenze del suo partito. Non mi specificò la misura del contributo ma capii che se non avessi pagato avrei potuto compromettere il mio rapporto di lavoro con l'Accea. Gli dissi che avrei fatto ciò che era possibile compatibilmente con la mia attività. Pagai Moschetti tre volte, sempre su sua richiesta: due volte a piazza Nicosia ed un'altra volta in un altro ufficio sito in una via di cui ora non ricordo il nome ma che penso di poter individuare. Ogni volta gli portai somme comprese tra i 15 ed i 20 milioni che però non posso quantificare esattamente.

3. - Sempre allo scopo di evidenziare l'accordo criminoso intercorrente tra Moschetti Giorgio e Bosca Maria - tale da riguardare una vera e propria attività sistematica di riscossione concorde di illecite tangenti - è utile tenere conte delle dichiarazioni confessorie rese (in relazione ad altri episodi delittuosi) dal Bosca all'A.G. di Milano, del seguente, testuale tenore.

Interrogatorio del 18 marzo 1993, reso al GIP, dottor Italo Ghitti:

In ordine ai reati contestatimi con l'ultimo provvedimento restrittivo, intendo dichiarare che le somme dichiarate dal Marra sono nella sostanza esatte: conosco la precisione, la scrupolosità e la correttezza del Marra per cui, ritengo sulla base di quanto ricordo che quanto affermato dal Marra sia corrispondente al vero, e debbo

ancora dire che un'eventuale differenza tra l'importo complessivo contestatomi nei cinque capi di imputazione e quello che io ricordo ammonta sì e no a 300 milioni di lire.

Secondo i miei calcoli la cifra che io ho avuto dal Marra ammonta complessivamente a 3.170.000.000; secondo Marra le cifre versate per mio tramite in relazione ai fatti di cui al capo di imputazione sarebbero 3.470 milioni: si tratta quindi di una differenza minima nell'importo globale, ma che ritengo sia del tutto irrilevante proprio perchè Marra è una persona scrupolosa e corretta.

Ammetto quindi la materialità dei fatti contestatimi ed intendo precisare quanto segue.

Io sono stato nominato all'Acca alla fine del 1987 e sono rimasto come presidente della commissione amministratrice della società sino al settembre del 1990.

Dal settembre del 1990 e sino al marzo del 1992 sono stato membro della commissione amministratrice.

Dal 1987 io appena assunti la carica fui avvicinato dall'ingegner Magnini che era un alto dirigente aziendale il quale mi disse che c'era un imprenditore a nome Marra che voleva conoscermi. Fissai l'incontro e dopo che il Magnini mi ebbe presentato il Marra io rimasi solo con Marra ed egli mi disse che gli imprenditori da tempo versavano delle somme di denaro in relazione agli appalti aggiudicati dall'azienda ma che tali somme di danaro non venivano fatte pervenire ai partiti: il Marra mi manifestò in tale occasione la sua sensazione che le somme versate dagli imprenditori negli anni precedenti si disperdessero tra i membri della commissione amministratrice.

Di fronte alle parole del Marra io dissi che da quel momento in poi io sarei divenuto l'unico referente per il Marra delle somme che gli imprenditori versavano ai partiti politici.

Marra mi disse che la percentuale che gli imprenditori versavano era pari al 5 per cento degli importi a base d'asta. Dopo questo colloquio col Marra io contattai Moschetti: gli dissi che io mi ero assunto

l'incarico di raccogliere le tangenti per i partiti e che io avrei diviso con lui, in misura paritaria le somme raccolte.

Moschetti mi disse che, era d'accordo sul fatto che io raccogliessi le somme per i partiti, ma aveva delle perplessità sull'ammontare della percentuale spettante alla DC in quanto riteneva che dovesse essere maggiore del 50 per cento.

Dopo questo incontro con Moschetti, Marra mi fece pervenire la somma che io ho indicato, pari cioè a oltre 6 miliardi di lire che io divisi in parti uguali tra il mio partito e la DC in persona di Moschetti Giorgio.

Delle somme raccolte, pari ad oltre 6 miliardi di lire in relazione ai 5 appalti contestatimi, io ho versato oltre 3 miliardi a Giorgio Moschetti che gli ho materialmente consegnato in contanti negli uffici del Moschetti in piazza Nicosia e in via dell'Oca. Gli uffici di piazza Nicosia sono la sede della direzione regionale e provinciale della DC di Roma, mentre gli uffici di via dell'Oca sono la sede della corrente di Sbardella Vittorio.

Interrogatorio del 20 marzo 1993, reso al Pubblico Ministero, dottor Antonio Di Pietro:

Io allora dissi al Marra che da quel momento in poi, in quanto massimo esponente dell'ACEA, mi assumevo direttamente l'onere di riscuotere il denaro proveniente da questi imprenditori impiantisti per poi ripartirli nel modo che dirò. Con il Marra rimanemmo d'accordo che egli avrebbe provveduto a raccogliere il denaro proveniente dagli impiantisti e che quindi lo avrebbe consegnato a me.

L'accordo era che in relazione al volume complessivo degli appalti che sarebbero stati assegnati al Marra e agli altri imprenditori che facevano parte del suo «cartello» essi avrebbero versato proporzionalmente all'entità degli appalti da ciascuno ricevuti il 5 per cento al sistema dei partiti.

Sulla base di questo preventivo accordo debbo dire che nel periodo inizi 1988 settembre 1990 il Marra ha raccolto e mi ha versato circa 6 miliardi di lire.

Io naturalmente ho parlato di questo accordo sia a livello politico che all'interno del nuovo consiglio di amministrazione dell'ACEA.

A livello politico spiegai l'intervenuto accordo sia al responsabile locale della DC Moschetti Giorgio, che all'epoca era segretario amministrativo locale della DC che al segretario politico provinciale del PSI Natalini Sandro. Ricordo che entrambi mi dettero l'assenso e che il Natalini mi pregò di fargli da filtro nel senso che egli voleva non avere rapporti diretti con gli imprenditori, per motivi di riservatezza. D'altronde neanche io volevo avere la fila degli imprenditori fuori dal mio ufficio e mi accordai con Marra affinché fosse lui a raccogliere il denaro e me lo versasse.

Naturalmente parlai di questo intervenuto accordo anche con i membri del consiglio di amministrazione dell'ACEA, ad eccezione dei due esponenti del PCI Murgò e Mancini perchè essi all'interno dell'ACEA erano al di fuori del sistema sopraindicato.

In particolare riferii l'esito dell'accordo ai seguenti consiglieri:

Trandafilo, del PLI;
Norante del MSI;
Nicolucci della DC;
Mercolini della DC;
Delle Fratte del PSDI;
Pasqualini del PRI;
Bosca e cioè io del PSI.

Intervenire nel sistema dei partiti un generale accordo secondo cui:

il 50 per cento di quanto avrebbe versato il Marra io a mia volta lo avrei riversato al Moschetti il quale lo riceveva per conto della DC e per altri partiti ad eccezione del PSI;

il rimanente 50 per cento doveva essere da me versato in parte agli esponenti del mio partito (PSI) ed in parte ai membri del consiglio di amministrazione dell'ACEA coinvolti nell'accordo e agli Assessori comunali vigilanti sull'ACEA stessa.

Sulla base di questi accordi io nel corso degli anni man mano che ho ricevuto il denaro per complessivi circa 6 miliardi ho

provveduto così a ripartirlo: il 50 per cento di mia spettanza (ripeto, infatti che circa 3 miliardi li ho consegnati a Moschetti).

Come ho già sopra precisato l'ACEA ha oltre che compiti di erogazione elettrica anche quelli di erogazione idrica.

Quindi allorchè assunsi la carica di presidente dell'ACEA ebbi modo di constatare che anche per il settore idrico operavano in ACEA un cartello di imprese che si dividevano i lavori di manutenzione, forniture e pose in opera, nello stesso modo che ho già sopra spiegato con riferimento alle imprese elettriche. Anche queste imprese facevano capo ad un «imprenditore» di riferimento, tale Giuseppe Fabrizi o Francisci (ora non ricordo bene e mi riservo di essere più preciso sul nome), con il quale pure parlai e ci accordammo sul versamento da parte di questo cartello di imprese del 5 per cento del valore degli appalti. Anche di ciò parlai sia con i responsabili politici, Moschetti e Natalini, sia con i membri del consiglio di amministrazione ACEA sopra indicati (ad eccezione di quelli del PCI) e tutti rimanemmo d'accordo anche in questo caso che io avrei ricevuto il denaro raccolto dal Giuseppe (detto Peppe) e lo avrei ridistribuito secondo le stesse proporzioni che ho già ampiamente sopra descritto.

Infatti nel biennio 1988-1990 io ricevetti qualche centinaia di milioni da questo imprenditore e man mano lo ripartii nel modo sopra indicato consegnandoli in parte ai membri del consiglio di amministrazione ed in parte ai politici.

4. - Ulteriori notizie di reato, a carico del senatore Moschetti, venivano acquisite attraverso gli interrogatori, nelle date dell'11 e del 18 ottobre 1993, di Fabrizi Giuseppe, persona indagata per il reato di estorsione.

L'interrogatorio dell'11 ottobre 1993 è del seguente tenore:

R.: Come ho detto, intendo fornire la più ampia collaborazione allo scopo di chiarire quanto mi è contestato. Nel 1989 l'Acea indisse un appalto suddiviso in dodici lotti per la realizzazione di alloggi di nuove utenze idriche. Le ditte che si aggiudicarono

no gli undici lotti, in quanto uno andò deserto, furono: la Sacir, la Moter srl, di cui mio fratello è amministratore, la Ritia, la Scegas, la Simeone, la Pacifici, la Conigra, la Cicchetti, la Cario, la Sacea, ed un'altra ditta di cui al momento non ricordo il nome.

Per questa aggiudicazione io pagai a Moschetti l'equivalente del 5 per cento del prezzo a base della gara e non so cosa abbiano fatto gli altri.

Nel 1990, dopo il primo rinnovo del contratto, Moschetti mi chiamò nel suo ufficio di piazza Nicosia e mi disse che in quel palazzo c'era troppo movimento, nel senso che troppi imprenditori andavano personalmente e singolarmente da lui a pagare in relazione alle gare che si erano aggiudicate e che pertanto bisognava che noi imprenditori provvedessimo diversamente. Moschetti mi chiamò poi una seconda volta nel suo ufficio e mi disse che il 60 per cento delle «tangenti» doveva andare a lui il 30 per cento a Rotiroti Raffaele, parlamentare del PSI, e il 10 per cento a Saleri. A questo punto insieme agli altri imprenditori di cui sopra, ad esclusione della Cario, che aveva problemi di carattere finanziario, decidemmo di raccogliere tra di noi il denaro che bisognava pagare a Moschetti ed io, quanto tutti gli consegnavano la busta che lo conteneva, mi recavo da Moschetti nel solito ufficio per consegnarglielo.

D.: Per quale ragione si incaricò lei della consegna?

R.: Si decise che dovessi essere io, probabilmente perchè da più tempo intrattenevo rapporti di lavoro con l'Acce e per il fatto che tra i colleghi nessuno metteva in dubbio la mia serietà e la mia affidabilità. Moschetti ci permise, su mia richiesta, di corrispondere il denaro in sei soluzioni, attese le difficoltà di reperire la somma in tempi brevi.

D.: Ricorda quanto consegnò a Moschetti, quanto a Rotiroti e quanto a Saleri e dove portò il denaro a questi ultimi due?

R.: A Moschetti consegnai il 60 per cento della tangente, che era pari complessivamente a unmiliardoduecentocinquantami-

lioni circa (l'importo a base di gara era infatti di 2 miliardi e mezzo per singolo lotto, ed i lotti erano undici); a Rotiroti il 30 per cento dello stesso importo, che gli portai alcune volte nell'ufficio che aveva in via Torre Argentina, che mi riservo di identificare più precisamente ed un paio di volte alla sede del PSI in via del Corso; a Saleri consegnai il 10 per cento residuo, parte nel suo ufficio dell'Accea, sito all'ottavo piano, parte al Bar Rosati di piazza del Popolo.

D.: Fu lei a dire al Giorgini quanto questi doveva corrispondergli?

R.: No, ognuno di noi sapeva quanto denaro doveva corrispondere sulla base del valore del lotto che si era aggiudicato. Il Giorgini mi consegnò, per sei volte, come gli altri, le buste contenenti il denaro. Prendo atto del fatto che Giorgini vi ha dichiarato che io gli avrei detto, qualche tempo dopo la delibera comunale di approvazione dell'aggiudicazione della gara di appalto, quanto avrebbe dovuto dare a me e quanto a Pacifici, consegnandogli al riguardo un appunto manoscritto nel quale erano riportate le due quote, ma le cose non stanno così.

Come ho già detto, infatti, ognuno di noi sapeva esattamente quanto doveva pagare in relazione alla propria aggiudicazione ed inoltre non ho mai parlato di Pacifici in questi termini. Forse ho fatto vedere al Giorgini dei conteggi dai quali risultavano le quote di ciascuno di noi, ma escludo categoricamente di avergli mai detto di pagare alcunchè al Pacifici.

Nel 1991 ci fu un secondo rinnovo dei lavori di cui ho parlato - dello stesso importo precedente - e insieme agli altri imprenditori (Moter, Ritia, Scegas, Simeone, Pacifici, Conigra, Cicchetti e Sacca, ad esclusione della Cario) raccolti con le stesse modalità (cioè in sei diverse soluzioni) che poi consegnai con le stesse modalità e percentuali a Moschetti, Rotiroti e Saleri.

D.: Ha dovuto corrispondere denaro a vertici dell'Accea o a loro intermediari prima dei fatti che ci ha riferito?

R.: Sì. Rammento che la mia società lavora per l'Accea dal 1963 ma, fino al

termine degli anni '70 non ho mai pagato nulla. Fu Solimando che nel 1979 o nel 1980, non ricordo esattamente, mi invitò nella sua abitazione di Grottarossa e mi disse che per esigenze di carattere politico era necessario che io corrispondessi qualcosa sui lavori che da allora in avanti mi sarei aggiudicato. Solimando mi disse che avrei dovuto pagare il 3 per cento; poi, gradualmente, il 3 per cento divenne il 5 per cento. Compresi che se non avessi aderito avrei potuto pregiudicare il mio rapporto di lavoro con l'azienda municipalizzata.

D.: Può quantificare quanto ha pagato a Solimando?

R.: Non sono in grado ora di farlo, ma mi riservo, sulla base dei contratti di quel periodo di comunicarvi la cifra.

D.: A Solimando portò denaro anche per altri imprenditori?

R.: Una volta soltanto, e non ricordo con riferimento a quale gara, gli portai il denaro che mi avevano consegnato il Di Cola, poi deceduto, Mario Simeone e l'ingegner Sergio Mancini, rappresentante della Scegas di Roma.

D.: Cosa accadde dopo la gestione Solimando?

R.: Bosca divenne presidente della commissione amministratrice dell'Accea, ma con lui non ho mai avuto rapporti del genere di cui sopra.

Fui invece contattato da Moschetti, non ricordo esattamente quando, il quale mi disse che bisognava pagare come si faceva con Solimando. Premetto che conoscevo Moschetti da vecchia data ma che prima di allora non mi aveva mai chiesto nulla.

D.: Quanto pagò a Moschetti?

R.: Non lo ricordo ora, ma mi riservo di comunicarvelo sulla base dell'esame dei lavori che effettuai per l'Accea in quel periodo. Anche a Moschetti, comunque, pagavo il 5 per cento del prezzo a base d'asta della gara.

Voglio ribadire che soltanto nei due casi di cui ho parlato ho consegnato a Moschetti denaro anche di altri imprenditori e che tutte le altre volte ho sempre pagato per me solamente.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In data 18 ottobre 1993, il Fabbrizi precisava:

R.: Non mi sono mai presentato a Bosca quale rappresentante di alcun cartello di impresa. Una volta soltanto pagai a Bosca, in un'unica soluzione, una tangente di 70 milioni, a titolo individuale e come rappresentante della Sacir srl, relativa ad un appalto che mi ero aggiudicato per l'allestimento di una stazione di pompaggio di acque nere per un valore di gara di unmiliardoquattrocentomilioni. Faccio riserva di comunicarvi gli estremi del contratto per la realizzazione dell'opera. Prendo atto che mi rammentate che nell'audizione dell'11 ottobre 1993 vi ho dichiarato che non ho mai avuto rapporti con Bosca inerenti il pagamento di tangenti, ma mi sono ricordato successivamente di questo episodio.

D.: Ha ricordato il nome della società aggiudicataria, nel 1989, dell'undicesimo lotto per la realizzazione di allacci di nuove utenze idriche di cui aveva parlato nella precedente audizione?

R.: Sì, era la Edilter, società facente parte del Consorzio cooperative costruzioni. Con questa società non ho avuto alcun rapporto e non ho mai ricevuto da essa denaro da consegnare a Moschetti, Rotiroti o Saleri. Pertanto devo rettificare l'importo complessivo delle due tangenti pagate per i due rinnovi relativi alla realizzazione delle nuove utenze idriche di cui sopra, le quali ammontano ciascuna a unmiliardocentoventicinquemilioni, e non a un miliardo duecentocinquantamilioni come avevo detto.

D.: Ha ricordato il numero civico dell'immobile di via Torre Argentina ove aveva l'ufficio il Rotiroti, nel quale si era recato alcune volte per pagargli le tangenti e quello dell'Opera Don Milani di largo dei Lombardi?

R.: L'ufficio è in via Torre Argentina n. 18; l'Opera di Don Milani si trova in largo dei Lombardi n. 4.

D.: È riuscito a quantificare per singolo contratto le tangenti pagate e le persone alle quali le ha corrisposte?

R.: Non ancora, ma mi riservo di farlo quanto prima.

D.: Le risultano irregolarità verificatesi nello svolgimento delle gare indette dall'Accea?

R.: No.

5. - Un riscontro alle dichiarazioni del Fabbri si aveva nel successivo interrogatorio di Pacifici Ezio, anch'egli indagato per estorsione.

In data 20 ottobre 1993, il Pacifici affermava quanto segue:

R.: Non ho mai pagato fino a tutta la gestione Bosca. Le cose sono cambiate quando Saleri è diventato presidente dell'azienda. Qualche tempo dopo l'assunzione della carica, fui inviato presso l'Accea ad una riunione per la presentazione del nuovo presidente. La riunione si svolse all'ottavo piano dell'azienda, presenti Moschetti Giorgio e Saleri. C'erano anche altri imprenditori, tra i quali ricordo: Giorgini, Cicchetti Remo, Fabbri Franco, Fabbri Giuseppe, Simeone e Ciammetti Emidio. Parlò praticamente soltanto Moschetti che ci fece capire, in sostanza, che il referente per tutti i partiti per quanto riguardava i lavori appaltati dall'Accea, nel settore della manutenzione idrica, era lui. Io fui l'unico a dire che non avevo alcun impegno con i partiti o con persone e che non ero interessato alla cosa. Successivamente a questo incontro il rapporto di lavoro - fino allora relativamente sereno - con l'Accea mutò, nel senso che fui penalizzato nella qualità dei lavori e nella loro dislocazione.

D.: Può spiegare meglio quest'ultima affermazione?

R.: In passato l'Accea mi assegnava le manutenzioni in aree vicine alla sede del magazzino, sita a Marino. Dopo l'incontro di cui vi ho parlato l'Accea iniziò ad assegnarmi lavori da eseguire in aree più distanti e lontane tra loro, diminuendo così la remuneratività della mia attività. Infatti, precedentemente, con una sola squadra potevo effettuare più interventi, mentre a seguito dell'evoluzione verificatesi riuscivo ad effettuarne uno solo, e non sempre lo concludevo. Inoltre dovevo approntare più

squadre per garantire gli interventi richiesti. Per quanto concerne la qualità del lavoro, mentre precedentemente effettuavo sia manutenzioni che trasformazioni di utenze idriche in egual misura, dopo l'incontro aumentarono notevolmente le riparazioni che erano meno remunerative.

D.: Cosa fece a seguito di questa situazione?

R.: Sapevo che le altre aziende pagavano per cui cercai di allinearli e contattai Giuseppe Fabbri, che era l'imprenditore che da più tempo lavorava nell'Acqa nel settore delle manutenzioni, con il quale avevo un buon rapporto. Dopo il primo rinnovo dell'appalto che mi ero aggiudicato nel 1990 (si trattava di un appalto suddiviso in undici o dodici lotti, del valore di duemiliardicinquecentomilioni circa ciascuno, di cui ero riuscito ad aggiudicarmene uno) andai da Fabbri e lui mi disse che il pagamento della tangente - che si sapeva essere del 5 per cento del prezzo della gara - doveva avvenire in due soluzioni, ciascuna delle quali su tre rateizzazioni. Mi disse che per le tre rate della prima soluzione avrei dovuto versare rispettivamente sette o otto milioni, venti milioni circa e trenta milioni circa.

Così gli consegnai la prima volta sette o otto milioni contenuti in un giornale nei corridoi dell'Acqa. La seconda volta gli consegnai, con le stesse modalità, venti milioni circa a piazza del Popolo, nei pressi del bar Rosati. La terza volta gli consegnai trenta milioni circa, nella solita carta di giornale, nella zona tra largo Argentina e via Arenula. Quest'ultima volta c'era una persona alta, con i capelli bianchi, sui 50-55 anni che credo fosse Mancini, che stava con Fabbri e che si allontanò al mio arrivo. Dopo che consegnai il denaro a Fabbri, sopraggiunse Giorgini che gli consegnò una busta. Ricordo che Fabbri ripose in un sacchetto di cellophane la mia busta e che in questo sacchetto erano contenute anche altre buste. Anche la busta che consegnò il Giorgini fu riposta nello stesso sacchetto. Fabbri mise il sacchetto nel portabagagli della moto e poi io e lui ce ne andammo.

Tutti e tre i pagamenti avvennero nel 1991 l'ultimo di essi nel periodo natalizio.

D.: A chi consegnò il denaro Fabbrizi?

R.: Non so a chi consegnò i sette o otto milioni che gli diedi la prima volta. La seconda volta mi recai con lui alla sede nazionale del PSI in via del Corso dove salimmo al terzo piano; lui si recò in un ufficio ed io lo attesi, ma non so chi abbia incontrato. La terza volta mi recai con Fabbrizi, se ricordo bene, in piazza Nicosia, nella sede della Democrazia cristiana. Salimmo al primo o al secondo piano, io attesi alla guardiola che lui ritornasse da un ufficio dove si era recato.

D.: Perché accompagnò Fabbrizi la seconda e la terza volta?

R.: Perché volevo assicurarmi che il denaro fosse ricevuto dal destinatario e perché volevo far vedere che mi ero allineato agli altri imprenditori nel pagare.

D.: Le risulta che Fabbrizi fosse il «capocordata» delle ditte operanti nel settore delle manutenzioni per quanto concerne i rapporti con i vertici dell'Accea?

R.: No.

D.: I pagamenti fatti al Fabbrizi si riferiscono al primo rinnovo dell'appalto che si era aggiudicato nel 1990. Dopo non ha più pagato?

R.: No. Desidero precisare anzi che ho pagato soltanto la metà della tangente prevista per il primo rinnovo in quanto, considerato che il rapporto di lavoro con l'Accea non migliorava, anzi peggiorava, in quanto era stato nominato un nuovo direttore dei lavori che depennò dalla mia contabilità circa trecento milioni di lavoro svolto, non ho pagato più nulla.

D.: Le gare che si svolgevano per i lavori da appaltare erano regolari?

R.: Sì.

D.: Da quali disponibilità ha attinto per i pagamenti delle tangenti?

R.: Dal contante che avevo a disposizione.

6. - Il 21 ottobre 1993, il senatore Moschetti, su sua richiesta ai sensi dell'articolo 343, secondo comma, ultimo periodo,

del codice di procedura penale, veniva sottoposto a interrogatorio.

Ammetteva d'aver ricevuto, senza averli in alcun modo sollecitati, contributi spontanei, da numerosi imprenditori, tra i quali Giorgini Giuseppe, Nirdaci Franco e Fabbrizi Giuseppe.

Escludeva, sostanzialmente, ogni condotta inquadrabile nelle previsioni delittuose della concussione e della corruzione. Negava ogni accordo illecito con Bosca Mario e con Saleri Pier Paolo.

7. - Sulla base delle circostanze sopra esposte, è possibile - allo stato - ipotizzare che, anche nella vicenda oggetto del presente procedimento, Moschetti e Bosca abbiano agito in concorso (ovviamente, nel solo periodo in cui Bosca rivestì la carica di presidente, prima, di membro, poi, della commissione amministratrice dell'Accea; e con esclusione degli episodi in cui risulta coinvolto il suo successore, Saleri Pier Paolo); e, quindi, formulare le seguenti ipotesi delittuose:

a carico del solo Moschetti Giorgio

A) alternativamente:

il reato p. e p. degli articoli 81, 110, 317, 61 n. 7 codice penale, perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso con pubblici ufficiali (non identificati) preposti all'Accea, i quali abusavano della loro qualità e dei loro poteri, costringeva, o comunque induceva - con la minaccia implicita di pregiudicare i rapporti di lavoro intercorrenti (a seguito di aggiudicazione di appalti) con l'Accea e/o di cagionare l'esclusione da gare future (e, comunque, giovandosi della posizione di soggezione in cui le persone sotto indicate si trovavano, in quanto titolari, o legali rappresentanti, di imprese che avevano in corso rapporti contrattuali con l'Accea e che aspiravano ad averne altri -:

1) Giorgini Giuseppe (procuratore e, di fatto, amministratore della «Romana impianti termici idraulici acquedotti - RITIA - Srl») a versargli indebitamente, in contanti e in più riprese, la somma complessiva di

circa 220 milioni di lire, tra l'estate 1986 e l'estate 1987;

2) Nirdaci Franco (amministratore della «Conigra Srl») a versargli indebitamente, in contanti e in più riprese, la somma complessiva di 50 milioni di lire, nel corso del 1987.

Con l'aggravante d'aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità.

Roma, 1986 e 1987;

del reato p. e p. dagli articoli 81, 629, 61 n.7 codice penale, perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con la minaccia implicita di pregiudicare i rapporti di lavoro intercorrenti (a seguito di aggiudicazione di appalti) con l'Accea e/o di cagionare l'esclusione da gare future - e ciò in virtù dell'influenza che poteva esercitare nella sua qualità di segretario amministrativo e/o di esponente qualificato della DC romana -, costringeva le persone sopra indicate a versargli le somme summenzionate, procurandosi un ingiusto profitto con altrui danno patrimoniale di rilevante gravità.

Roma, 1986 e 1987.

a carico di Moschetti Giorgio e Bosca Mario

B) il reato p. e p. dagli articoli 81, 110, 317, 61 n.7 codice penale, perchè, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, il Bosca abusando della sua qualità e dei suoi poteri di presidente della commissione amministratrice dell'Accea (dal 17 dicembre 1987 al 18 settembre 1990) e - poi - di membro della stessa commissione (dal 19 settembre 1990 al 2 novembre 1992), costringevano, o comunque inducevano - con la minaccia implicita di pregiudicare i rapporti di lavoro intercorrenti (a seguito di aggiudicazione di appalti) con l'Accea e/o di cagionare l'esclusione da gare future (e, comunque, giovandosi della posizione di soggezione in cui le persone sottoindicate si trovavano, in quanto titolari, o legali rappresentanti, di imprese che avevano in corso rapporti contrattuali con l'Accea e che aspiravano ad averne altri) -:

1) Giorgini Giuseppe (procuratore e, di fatto, amministratore della «Romana impianti termici idraulici acquedotti - RITIA - Srl») a versare indebitamente, in più riprese, in contanti, nelle mani di Bosca, la somma complessiva di circa 594 milioni di lire, tra la fine del 1987 e la fine del 1990;

2) Cicchetti Remo (titolare dell'omonima ditta individuale) a versare indebitamente, in contanti e in più riprese, nelle mani del Bosca, somme di ammontare complessivo tra i 71 e 77 milioni di lire, e, nelle mani del Moschetti, somme per un importo complessivo compreso tra 45 e 60 milioni di lire;

3) Nirdaci Franco (amministratore della «Conigra Srl») a versare indebitamente, in contanti e in più riprese, nelle mani del Moschetti, somme per complessivi 100 milioni di lire, nel corso degli anni 1990-1991;

4) Cario Giuseppe (titolare dell'omonima ditta individuale) a versare indebitamente, in contanti e in più riprese, nelle mani del Bosca, la somma complessiva di 45 milioni di lire, tra il 1989 e il 1990;

5) Fabbri Giuseppe (amministratore unico della SACIR Srl), a versare indebitamente, in contanti e in più riprese, nelle mani del Moschetti, somme di entità ancora da accertare; e, nelle mani del Bosca, la somma di lire 70.000.000.

E perchè, inoltre, il Moschetti, in concorso con il Bosca, con le medesime modalità e gli stessi mezzi sopra indicati, compiva, reiteratamente, nel corso del 1990, atti idonei, diretti in modo non equivoco (articolo 56 codice penale) a costringere, o comunque indurre, Cario Giuseppe, a versare indebitamente ulteriori somme in sue mani.

Con l'aggravante d'aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità.
Roma, tra la fine del 1987 e il 1991.

a carico di Moschetti Giorgio, Rotiroli Raffaele e Saleri Pier Paolo

C) il reato p. e p. dagli articoli 81, 110, 317, 61 n.7 codice penale, perchè in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso - il

Saleri abusando della sua qualità e dei suoi poteri di presidente della commissione amministratrice dell'Accea (dal 20 settembre 1990 al 3 novembre 1992) - costringevano, o comunque inducevano - con la minaccia implicita di pregiudicare i rapporti di lavoro intercorrenti (a seguito di aggiudicazione di appalti) con l'Accea e/o di cagionare l'esclusione da gare future (e, comunque, giovandosi della posizione di soggezione in cui le persone sotto indicate si trovavano, in quanto titolari, o legali rappresentanti, di imprese che avevano in corso rapporti contrattuali con l'Accea e che aspiravano ad averne altri) - Fabbri Giuseppe (amministratore unico della «Safir s.r.l.»), Giorgini Giuseppe (procuratore e, di fatto, amministratore della «RITIA Srl»), Pacifici Ezio (socio accomandatario della «Pacifici Francesco sas di Pacifici Luigi»), Nirdaci Franco (amministratore della «Conigra srl»), Cicchetti Remo (titolare dell'omonima ditta individuale), Fabbri Franco (legale rappresentante della MOTER srl), Mancini Sergio (amministratore unico della SCEGAS srl), Simeone Mario (amministratore unico della Simeone costruzioni srl) e il legale rappresentante della società SA-CEA, a versare indebitamente, in contanti e in più riprese, in relazione a due rinnovi d'un contratto d'appalto (originariamente aggiudicato, in undici lotti, nel 1989 o 1990) una prima somma di circa lire 1.100.000.000 (un miliardo e cento milioni) ed una seconda di identico importo, nelle mani del Moschetti (per il 60 per cento), del Rotiroti (per il 30 per cento) e del Saleri (per il 10 per cento).

Con l'aggravante d'aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità.
Roma, 1990-1991.

P.Q.M.

visti gli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale;

visto l'articolo 68 della Costituzione;

IL PUBBLICO MINISTERO

CHIEDE

l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Moschetti Giorgio, per i delitti sopra indicati.

Le imputazioni sono naturalmente suscettibili di variazioni, in relazione ad eventuali nuove emergenze di fatti nel corso della indagine preliminare o nel corso dell'istruttoria dibattimentale, a norma degli articoli 335, 423 e 516 del codice di procedura penale, assolutamente non prevedibili allo stato, per cui si richiede che l'autorizzazione venga estesa ai reati che dovesse essere necessario contestare nel prosieguo del procedimento, tenendo conto che il nuovo processo ha una evoluzione estremamente dinamica e che la prova si forma nel dibattimento.

Si allega copia della nota n. 87123/III/1, in data 30 settembre 1993, del Nucleo centrale di P.T. della Guardia di finanza; dei relativi allegati; dei verbali degli interrogatori resi all'Autorità Giudiziaria di Milano da Bosca Mario, nelle date 18 marzo 1993 e 20 marzo 1993, limitatamente alle parti sopra riportate; dell'informazione di garanzia spedita al senatore Moschetti; dei verbali degli interrogatori resi, l'11 e il 18 ottobre 1993, da Fabbri Giuseppe, il 20 ottobre 1993 da Pacifici Ezio, il 21 ottobre 1993 da Moschetti Giorgio; del verbale del confronto, in data 18 ottobre 1993, tra Fabbri Giuseppe e Giorgini Giuseppe; della nota n. 92304/III/1, in data 15 ottobre 1993, del Nucleo centrale di P.T. della Guardia di finanza.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica
(F.to dott. Pasquale LAPADURA)

Il Procuratore della Repubblica
(F.to dott. Vittorio MELE)